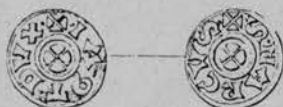


DOPPIO QUARTAROLO DI LORRENZO TIEPOLO
(1268-1275).

altre prestazioni (*scufie*), come far guardia al Palazzo, riparare le strade, costruire ponti e simili. Altri tributi v'erano, anticamente, in natura, come quelli che, sino alla fine dell'XI secolo venivano pagati al Dogado in calce o in derrate dalla gente di Caorle, Jesolo, Cittanova, Malamocco e Loreo; dei quali non andò perduta per lunghissimo tempo la tradizione, anche quando la parte sostanziale dovette essere, invece, in danaro. Ecco, alla fine del Trecento, l'affittuario dell'isola di Ronco e di altri beni di proprietà del convento di San Felice di Ammiana, obbligato a dare, oltre al danaro, *unum par ucellarum pagnarum, et grassarum in festa nativitatit Domini* ⁽¹⁾, ed è noto che l'offerta di uccelli palustri era molto comune. Lo stesso doge, sembra fin dal 1275, era solito regalare anatre palustri (si chiamavano *oselle* in dialetto) ai membri del maggior consiglio, usanza che, forse per la difficoltà di trovare il grande numero di anatre occorrenti all'uopo, fu sostituita nel 1521 con l'offerta di una speciale medaglia per l'appunto detta *osella* ⁽²⁾. Senza entrare in troppe minuzie, ricorderemo che oltre al *quintellum*, menzionato fino dal 957, e che doveva essere un tributo noto, forse non differiva dalla *decima* ⁽³⁾, la quale era levata in via ordinaria e, quando fosse stato necessario, anche in via straordinaria per speciali bisogni, come abbiamo



PICCOLO O DENARO
DI JACOPO CONTARINI (1275-1280).

allo stato ⁽³⁾, il principale tributo nei tempi più antichi era rappresentato dall'*advetaticum*, ossia dall'imposta sull'estimo, di carattere permanente ⁽⁴⁾. Come essa fosse commisurata non è

(1) Arch. di Stato, *Proc. San Marco de supra*, B. 135 — 13 luglio 1386.

(2) Il doge, in luogo delle anatre, dava 12 grossi o 32 soldi. Cfr. LEONARDO MANIN, *Illustr. delle medaglie dei dogi di Venezia denominate Oselle*, Venezia, 1847, pag. 5.

(3) Del *quintello* si trova menzione in un atto dell'anno 957, col quale Pietro Candiano III concede a Martino di Domenico Zancani certe saline in palude di Murano. Così dice il documento: « Et si venundaveritis ipsas sallinas, *quintellum* sit saluum » in nostro palatio. Verumtamen placuit nobis, ut si ipsas sallinas ad venundandum veneritis, et de tua prole non fuerit, qui eas « comparare non possit, non debeatis eas in extranea persona venundare nisi in nostro palatio, si noster palatius tantum « pretium dare voluerit illum in tempore sicut ipsas sallinas apreciatis fuerint. Quod si noster palatius trahere noluerit, tunc « potestatem habeatis ipsas sallinas venundare, cui volueritis, *salvo quintello, et censo de nostro palatio* ». FL. CORNARO, *Ecl. Torcellanae* cit., P. II, pag. 89.

(4) *Bilanci generali* cit., vol. I, p. CXLIII segg., pag. 15 segg. Non ci sembra giusto il concetto del prof. Fabio Besta (*Bilanci* cit., pag. CLXXXIV segg.) sull'identità dell'*advetaticum* con l'*imprestito*, e tanto meno la derivazione del secondo dal primo. L'*advetaticum* è in tutto assimilato alla decima (come risulta dall'imposizione di Pietro Polani [1130-1148]). *Bilanci gen.* cit., vol. I, pag. 15, doc. I, let. N.), ed è invece chiaramente distinto dal prestito (cfr. la Promissione di Jacopo Tiepolo, 6 marzo 1329: « Verumtamen nos tam de advetatico quam de imprestito pro « comuni Veneciarum faciendo tenemur facere ecc. »). La differenza fra *advetatico* (che par difficile possa derivare dalla parola *adventarium*) o decima, ed il prestito, sta in ciò: l'una ha carattere stabile e periodico, ed è imposta, l'altro è occasionale ed accende un debito nel bilancio dello Stato.

(5) Nella promissione di Orio Mastropiero del 1181, si legge: « Statuimus « quoque quod quando statutum et ordinatum fuerit quod homines Venetiae « faciant advetaticum et steterit aliquis quod non fecerit, tempore statuto, « quandoque inventus fuerit, cogatur facere advetaticum secundum quod inventus fuerit, aut secundo quod fuit inventus tempore quod ordinatum fuit « advetaticum facere, prout nobis et nostro comuni placuerit ». Cfr. TEZA, *Carta di promissione del doge Orio Mastropiero*, MCLXXXI, Bologna, 1863.



IL PRIMO DUCATO D'ORO
DI GIOVANNI DANDOLO (1280-1289).